

piazza del popolo



dicembre 2021

a. XXVII, n. 6 [167]

NOTTE DE CHELU 8

di Giuseppe Sini

II presepe, rievocazione artistica della nascita di Gesù, offre l'opportunità di rinascere maturando rinnovati sentimenti di umanità e di fraternità verso il prossimo. Questa tradizione è particolarmente sentita a livello nazionale. Fu concepita nel 1223 a Greccio da Francesco, patrono d'Italia. San Francesco voleva riproporre un insegnamento basilare del cristianesimo. L'amore di Dio per l'umanità è coinvolgente e trascinate ed offre l'opportunità agli uomini di fortificarsi attraverso rinnovate consapevolezze di bontà, di condivisione, di perdono e di pace.

Questa visione è profondamente radicata tra i nostri concittadini. Animati da questi sentimenti, si sono, da anni, incamminati nella riproposizione di questa epifania. Essa conserva nel tempo un'intrinseca forza spirituale che coinvolge le coscienze e le spinge ad essere migliori. I diversi rioni del paese si sono esaltati nella realizzazione dell'ottava edizione di *Notte de chelu*. I quartieri hanno predisposto scenografie originali. La Pro loco e l'Amministrazione comunale hanno programmato gli appuntamenti con i visitatori nei giorni 11, 12, 18, 19 dicembre e 6 gennaio del prossimo anno. Tutti sono coinvolti e si adoperano al successo di questa mirabile espressione di amicizia, di cooperazione e di colla-

borazione. Le installazioni sorprendono e infiammano per la creatività e fantasia. Un patrimonio di bellezza che dovrebbe essere recuperato e esposto in appositi spazi tutto l'anno. Un miracolo che non potrebbe concretarsi se non fosse sorretto da un lodevole fervore. Il paese è stimolato da una sorprendente creatività e infiammato da una straordinaria fantasia.

"Un messaggio stupendo" lo definì il vescovo Corrado Melis; ma è, allo stesso tempo, uno scenario che la comunità berchiddese realizza per rappresentare il proprio animo intriso di accoglienza, di ospitalità, di cultura enologica e di sapienza gastronomica.

"L'ottava edizione di Notte de Chelu – commenta il direttivo della Pro Loco – è aperta al mondo, aperta al

prossimo, aperta agli altri, aperta al diverso da noi. Capaci di riprenderci i nostri spazi e i nostri contatti con una nuova consapevolezza e con una grande voglia di accoglienza e solidarietà".

"La nuova edizione di Notte de Chelu" – aggiunge il sindaco Andrea Nieddu – ha riaperto le porte del paese e dell'ospitalità natalizia ai visitatori dopo un periodo di stop imposto dalla pandemia da Covid-19; ci auguriamo che la laboriosità e la creatività di tutti i quartieri del nostro amato paese possa caratterizzare il rinnovo di una rappresentazione delle festività natalizie all'insegna della coesione sociale e di una ottima offerta turistica per Berchidda e, perché no, anche per la Sardegna".

La stella cometa della normalità, dell'entusiasmo e della vitalità si è stagliata all'orizzonte del Limbara. Notte de chelu l'ha accolta e rilanciata diffondendo sentimenti di amicizia, di gioia e di accoglienza.



interno...

Notte de Chelu e No potho reposare
L'Oleificio Gallura su RAI 3
La scomparsa della nonnina berchiddese
Berchidda e la transizione energetica
Contributi 2021
Delio Delogu e Antonio Gramsci
Deportati negli Stalag. Paolino Dente
I tre regali di Natale

p. 2	Cagliari apprezzata a livello nazionale	p. 8
p. 3	Pazza otieresa e pompa ilchiddesa	p. 9
p. 3	Li fuiuniddi di la pizzinnia	p. 9
p. 4	Berchidda Calcio. Due mesi di emozioni	p. 9
p. 4	Francesco Amadu. Il Centenario	p. 10
p. 5	Il ginepro di Basile / Basile	p. 11
p. 6	Amadu e Pietro Casu	p. 11
p. 8	Per Piero Modde	p. 12

Notte de chelu e No potho riposare Un paragone... azzeccato!

di Maurizio Brianda

Nel 1915 l'avvocato di Sarule Salvatore Sini scrive *A Diosa*, testo musicato qualche anno più tardi dal musicista cagliaritano Giuseppe Rachel e oggi più conosciuto come *No potho riposare*. Il brano finisce per conquistare in pochissimo tempo la Sardegna, diventandone di fatto il componimento più rappresentativo e nel quale tutti i sardi tendono a riconoscersi. Esiste un'altra opera entrata a far parte della tradizione e della cultura sarda con un impatto simile a quello di *No potho riposare*? La risposta è affermativa, è *Notte de chelu* di Pietro Casu, brano che da oltre novant'anni, in periodo natalizio, fa vibrare all'unisono i sentimenti di tutti i sardi, contribuendo a risvegliare l'attaccamento alla propria terra e alle proprie radici.



Destino comune di questi due testi, oltre ad essere conosciutissimi nella propria terra e non solo, è che la maggior parte delle persone non ne conosca i rispettivi autori, credendoli più verosimilmente testi adespoti frutto della tradizione. È proprio qui che entra in gioco il lavoro fondamentale ed instancabile dell'Associazione Eredi Pietro Casu, costituitasi per iniziativa di otto pronipoti dello scrittore il 30 luglio 1997 in Oristano, ma con sede a Berchidda. L'associazione, senza scopo di lucro, intende promuovere e valorizzare la figura e l'opera di Pietro Casu, e in tal senso si erano già attivati singolarmente alcuni eredi ripubblicando diverse opere: *Notte sarda* (1968), *Cantones* (1978) e *Preigas* (1979); impegno intensificatosi notevolmente dal 1997 sino ad oggi. La prima opera editata dall'Associazione, da un'idea di Bastianina Calvia, fu proprio *Cantones de Nadale*,

le, sia testualmente che musicalmente.

“È molto probabile che l'incredibile successo avuto – scrive Giuseppe Soddu – sia la causa principale di una parziale corruzione degli originali alla quale forse non fu estraneo lo stesso Agostino Sanna (Ozieri 1902-1982, in quegli anni viceparroco di Berchidda, preoccupato di piegare i versi alle esigenze delle sue melodie”.

Tra le carte degli eredi – nonostante la strenua ricerca – non è stato possibile risalire gli originali. È probabile che il sacerdote, per sopperire alle numerose richieste, sia rimasto egli stesso privo delle sue copie: gli studi si sono perciò diramati in diverse direzioni. La ricerca fece mobilitare parenti ed estimatori dello scrittore, finché, dopo aver scartato una copia

filologicamente inattendibile conservata all'archivio parrocchiale di Monti, si arrivò a una soluzione. Si scoprì che la famiglia di Geremia Campus era in possesso di alcune fotocopie delle pastorali, ricevute dall'ex parroco del paese Don Natale Era. Non si conosce la sorte toccata agli originali, ma Soddu afferma con certezza che le fotocopie conservate dai

Campus, sono eseguite su autentici manoscritti di Pietro Casu. Per questa ragione è stato possibile escludere da tale corpus il tredicesimo testo, *Lughen in chelu*, presente nel volume *Cantones* (1978), anche perché recante difformità difficilmente attribuibili allo scrittore.

La nascita delle *Cantones de Nadale* risale alla novena del dicembre 1927. In tale occasione don Agostino Sanna chiese a Pietro Casu di scrivere una poesia in sardo per poi poterla musicare: durante la notte *Babbai* scrisse di getto *Candh'es nadu Gesus in sa grutta*. La mattina del giorno successivo don Sanna – dopo aver buttato giù l'arrangiamento – radunò nel pomeriggio alcuni componenti della Banda Bernardo Demuro, coadiuvati da circa settanta circoline dell'Azione Cattolica, che in qualche ora impararono la pastorale; nei giorni successivi e nelle stesse modalità, vennero scritte e musicate

le altre: *Naschidu est in sa cabanna*, *Andhemus a sa grutta*, *In sa notte profundha*, *Duos isposos a s'iscurigada*, *Acculzu a Betelemme*, *It'es cust'armonia*, *Tres pastores poveritos*, *Narat Maria*, *A sa primos rigores*, *Currein a sa grutta sos pastores* e, ovviamente, la già citata *Notte de chelu*, composta per il IV giorno della novena.

L'onda di entusiasmo, che ebbe il suo epicentro a Berchidda, si irradiò ben presto a macchia d'olio: tutt'oggi le pastorali vengono cantate in quasi tutti i paesi della Sardegna, e non solo. In quest'opera, che sgorga spontanea dall'anima direttamente alla penna, *Babbai* raggiunge livelli di letteratura altissimi, toccati in passato solamente con le *Preigas* e, solo in parte, con i primi romanzi.

Le *Preigas* rappresentano la prima esperienza letteraria di rilievo per il sacerdote, e vennero scritte nell'arco di tempo che va tra il 1899 e il 1906; o almeno così si deduce dai manoscritti conservati nel fondo eredi. Rimasero inedite per anni perché il Casu, nonostante le avesse diffuse oralmente in tutta l'isola, non aveva mai pensato di darle alle stampe. Ciò è confermato dal fatto che di esse rimanga solamente il singolo manoscritto di ognuna, in un autore che era solito – dopo la prima stesura – stilare un'altra in bella grafia, oppure direttamente dattiloscritte. Con le *Preigas*, scrive Nicola Tanda, Pietro Casu “entra a pieno titolo nella storia della comunicazione letteraria in Sardegna”, in quanto fu forse l'unico nel costruire una “cultura religiosa ed un comportamento morale conseguente, il più importante nel costituire i modelli di comportamento della comunità”.

L'autore si pone nei confronti dei suoi conterranei come un mediatore culturale, in un'epoca in cui la lingua italiana era appannaggio delle poche persone alfabetizzate. Nel 1901 in Sardegna gli analfabeti erano il 58% della popolazione, e anche chi veniva considerato alfabetizzato si esprimeva correntemente in lingua sarda. Le *Preigas*, di scuola gesuita, affrontano i temi più disparati, riuscendo a catturare l'attenzione dell'ascoltatore per poi convertirlo alla propria causa. Si passa da prediche come *Salvare s'anima* (ancora inedita), alla celebre *S'imbreaghera*, arricchite inoltre da numerose citazioni d'autore: nella prima, ad esempio, sono diversi i richiami al *De brevitate vitae* di Seneca.

CONTINUA

L'OLEIFICIO GALLURA SU RAI TRE

di Giuseppe Sini



Il mattino ha l'oro in bocca. Nel nostro caso l'oro verde: l'olio eccellenza della nostra Sardegna.

Quale miglior palcoscenico della sede dell'oleificio sociale di Berchidda per illustrarne qualità e caratteristiche. E' quanto ha pensato la redazione di Rai Tre che, per concretizzare l'iniziativa, ha inviato una troupe televisiva per rappresentare una felice realtà economica. A far da padrone di casa il presidente Angelo Crasta che, durante l'incontro in diretta alle 7,40 del mattino, ha dialogato con la giornalista Chiara Zanni. Il presidente si è soffermato sulla crescita della struttura a livello di numero di soci (d 300 a circa 470 in tre anni) e, conseguentemente, in termini di raccolta e di molitura. Condizione quest'ultima che ha consentito alla struttura di effettuare l'atteso salto di qualità: l'imbottigliamento e la commercializzazione dell'oro verde.

Obiettivo non semplice perché ha imposto investimenti per acquisto di macchinari, di locali climatizzati e di attrezzature per l'imbottigliamento, per l'etichettatura e per la sigillatura finale del prodotto. L'oleificio è dotato di due modernissimi decanter che favoriscono il processo di separazione e consentono una maggiore estrazione di polifenoli e una più efficace lavorazione della pasta delle olive. Un separatore verticale, inoltre, facilita il processo di chiarificazione dell'olio. Il presidente Crasta ha sottolineato l'eccellenza del prodotto: la bosana strutturalmente racchiude molti polifenoli e contiene proprietà organolettiche e salutistiche che si esaltano e trovano la propria sublimazione nel nostro territorio. La molitura è prevista anche per i non associati. Un accorto sistema di prenotazione consente a soci ed a esterni di evitare le interminabili code del passato. La cooperativa, inoltre, mette a disposizione, durante la fase della raccolta, scuotitori, cassette, guanti e persino macchine potatrici.

Al fine di favorire un articolato possesso di conoscenze e di competenze il gruppo dirigente ha organizzato in questi giorni un ciclo di lezioni sulle qualità dell'olio a chilometro zero di qualità. A questo proposito è

stato, di recente, sottoscritto un accordo con l'amministrazione comunale di Berchidda per la fornitura dell'olio alle mense scolastiche.

Sono in corso intese per estendere anche ad altre realtà un prodotto-simbolo della dieta mediterranea. L'attivazione di un costante processo di crescita culturale e culturale e l'organizzazione e il consolidamento di buone pratiche avrà positivi riscontri a livello economico e sociale nella nostra comunità.

LA SCOMPARSA DELLA NONNINA BERCHIDDESE

di Giuseppe Sini

L'olivo era considerato dai nostri padri il re degli alberi. Questa meraviglia della natura contiene qualità di bontà, di gentilezza e di bellezza che suscitano stupore anche negli animi meno sensibili. A queste si aggiungono la resistenza e la resilienza. E soprattutto la longevità. Nessuna pianta accompagna l'eternità della vita dell'umanità come l'albero sacro ad Atena.

Ecco perché quando muore un olivo tutte le piante che gli fanno corona si stringono in un immaginario abbraccio perché si sentono più povere e più sole. Il patrimonio delle sue esperienze, delle sue vicissitudini e delle sue sofferenze si spegne come la fiamma di una candela attraversata dalle folate sinistre dei venti. Questo stato d'animo è stato vissuto dalla comunità di Berchidda in occasione della scomparsa della sua nonnina.

Maria Filomena Maddedu si è spenta all'età di 103 anni. Faceva parte degli oltre 17.000 centenari che con la loro presenza pongono l'Italia al primo posto nel mondo su oltre 167

nazioni censite. La nostra isola è la regione con la più alta concentrazione di primatisti della lon-

gevità e il nostro centro si conferma da tempo come paese con diffusa presenza di centenari. Gli scienziati di tutto il mondo si ingegnano per individuare il segreto della loro fortuna e del favore della buona sorte.

Zia Maria, nata nel 1918 alla conclusione della Grande Guerra, ha attraversato oltre un secolo di mirabolanti trasformazioni e di straordinarie innovazioni. Non le sono state ri-

sparmiate le tremende sofferenze derivanti dalla perdita di qualche figlio in giovane età. Eppure si è rassegnata alla volontà divina e ha offerto una stupenda testimonianza di attenzione per la vita che le era stata elargita. Nei giorni scorsi ha concluso la propria esistenza circondata dall'affetto dei propri familiari e dall'amore dei conoscenti e dalla benevolenza di tutta la comunità. Ci siamo sentiti gratificati per l'illuminante messaggio che ci ha lasciato: un'anima dolce e gentile: vicinanza e attenzione per la col-



lettività e riconoscenza e gratitudine per la longevità che le era stata concessa.

BERCHIDDA

virtuosi in tema di Transizione Energetica

di Giuseppe Sini

Il Comune di Berchidda è impegnato da tempo nell'ammodernamento del sistema elettrico comunale in ottica europea. Energia, sostenibilità, ricerca e innovazione sono le parole d'ordine che caratterizzeranno il futuro dell'Azienda comunale. Questo ente, considerato talvolta fardello difficilmente gestibile, si sta rivelando una gallina dalle uova d'oro. Grazie alla sua proprietà, l'amministrazione comunale ha ricevuto cospicui finanziamenti da parte dell'Unione Europea. Le risorse sono state erogate per migliorare i sistemi energetici, per

efficientare la rete di distribuzione e per produrre energia pulita.

Il primo passo è stata l'ammissione del comune al programma Hestia: acronimo che caratterizza un progetto pilota per allestire una rete intelligente e funzionale. L'Unione ha accolto le richieste del nostro municipio, di una comunità francese e di una città olandese. I progetti approvati e finanziati mirano alla realizzazione di un programma di massimizzazione di benefici economici e sociali per i cittadini. Gli utenti finali riceveranno in dotazione strumenti innovativi per consumare meno e meglio e, attraverso un'informazione capillare, saranno chiamati ad abbracciare comportamenti più responsabili.

Nella fase iniziale è stato diramato un sondaggio volto a calibrare usi, abitudini, consumi ed esigenze a livello domestico. La nostra collettività è stata più tempestiva e più partecipe rispetto alle consorelle nel rispondere al sondaggio; ha manifestato, inoltre, senso di comunità e determinazione a cambiare le

proprie abitudini per risparmiare energia. Nell'ambito del sondaggio sono state monitorate anche le dotazioni fotovoltaiche presenti. Attualmente sono operativi 70 impianti che coprono una porzione minima del fabbisogno energetico locale. Il comune si propone di implementare il fatturato incentivando, attraverso la concessione di contributi ai privati, l'esecuzione di nuovi impianti.

Nei giorni scorsi sono stati avviati lavori per un importo pari a un milione e mezzo di euro. Le opere prevedono la costruzione di una rete di distribuzione volta a realizzare l'autosufficienza energetica, l'energia sostenibile e una migliore qualità della vita. L'intervento contempla il rifacimento delle vecchie cabine, l'installazione di nuovi contatori, l'introduzione di apparecchi per individuare automaticamente i guasti di rete e la realizzazione di sistemi di automazione e di controllo dell'energia sulla rete pubblica. I vantaggi principali saranno la sicurezza delle persone e delle infrastrutture, la realizzazione di servizi di qualità, l'eliminazione delle perdite nella rete di distribuzione e il conseguimento di risparmi sul bilancio comunale. Un cambiamento radicale che additerà il settore elettrico comunale quale esempio virtuoso in tema di Transizione Energetica.



CONTRIBUTI 2021

Francesco Amadu
Angelo Maria Ardu
Sergio Bartoletti
Domenico Battaglia
*Biblioteca Comunale
Berchidda*
Pier Giuseppe Branca
Andrea Brianda
Maurizio Brianda Meloni
Riccardo Bruno
Giacomo Calvia
Tomaso Campus
Angelo Contini
Guido Corrias
Fabio Cossu
Claudia Crabuzza
Raimondo Dente
Melissa De Santis

Dante Erriu
Rachel Falchi
Gino Farris
Maura Figus
Giuseppe Fois
Antonio Grixoni
Antonietta Langiu
Andrea Manca
Mario Lucio Marras
Gigi Meloni
Giuseppe Meloni
Piero Modde
Pietro Modde
Narciso Monni
Andrea Nieddu
Giuseppe Ortu
Filippo Pace
Anna Cinzia Paolucci
Alessandro Pirodda
Jessica Teresa Pitturru
Maurizio Porcu

Radio Limbara
Antonio Rossi
Maria Sale
Natalia Vanna Sanciu
Maria Paola Sanna
Michelle Lorelaine Sanna
Bustieddu Serra
Marinella Sestu
Riccardo Sgualdini
Mihaela Sirghe
Giulio Sini (Nulvara)
Giuseppe Sini
Daniela Squintu
Francesco Squintu
Gerolamo Squintu
Giuseppe Tiroto
Marta Rosa Valentino
Giangavino Vasco

*Grazie ai distributori
Campus e Pala*

DELIO DELOGU E ANTONIO GRAMSCI un nesso li accomuna

di Guido Corrias

Nel numero di febbraio 2020, a firma di Francesco Squintu, abbiamo pubblicato un articolo sul tragico affondamento del Tripoli. Tra le vittime anche due berchiddesi: Gavino Fre-
su e Francesco Meloni.

L'artigliere Delio Delogu. Scomparso nell'affondamento del "Tripoli".

Nel periodo in cui mi occupavo delle vicende relative all'affondamento del piroscalo "Tripoli", per ampliare le mie conoscenze acquistai il libro del prof. Valsecchi di Alghero, e lo lessi con molta attenzione.

In particolare ero curioso di sapere il nome di coloro che purtroppo perirono in quel disastro, anche perché correva voce che il paese che aveva avuto più scomparsi era proprio Ghilarza, con ben cinque soldati. Anche Berchidda ne contava almeno due (Piazza del Popolo, n. 1 del 2020).

Scorrendo la lista, mi colpì il nome di una certa "Delogu Delia (di Oristano - c)". Pensai che si trattasse di un errore di stampa o refuso non attribuibile al Valsecchi, e quindi andai a controllare la lista ufficiale degli imbarcati, compilata all'Ufficio Portuale di Golfo Aranci, che riuscii a procurare. Effettivamente anche in quella lista era segnato il nome di "Delogu Delia da Oristano - Civile". Al momento lasciai perdere, e proseguii nelle altre ricerche sull'evento, ma sempre con il dubbio che si trattasse di un'altra persona.

Ed ecco che si accende un lumicino, che ha per nome Antonio Gramsci. Infatti nella biografia scritta da Giuseppe Fiori, ad un certo punto si narra che nel 1911 il Gramsci fu per circa due mesi estivi ad Oristano, ospite del farmacista Serafino Delogu, (cugino primo della madre), per dare delle ripetizioni al figlio De-



Delio Delogu (1917?)

A questo punto è stato sufficiente cercare nel cd. "Albo d'Oro dei Caduti della G.G.", e trovare se vi erano correlazioni con quanto era nel mio pensiero. Ero nel giusto,

poiché vi si legge tra i caduti:

DELOGU DELIO di Serafino, caporale 2° reggimento artiglieria da fortezza, nato a Oristano il 29 luglio 1898, D.M. Di Cagliari, scomparso il 18 marzo 1918 in seguito ad affondamento di nave.

Un ulteriore controllo lo feci nel monumento ai Caduti di Oristano, ove nella lapide relativa al 1918 risulta inciso il nome di Delogu Delio.

Presso l'Ufficio dello Stato Civile di Oristano non risulta un atto di morte (ed è ovvio), ma nemmeno nell'atto di nascita vi è riportata la notizia del decesso.

Sul motivo per cui nella lista portuale sia inserito come civile (è scontato che relativamente al nome si sia trattato di un errore grafico, cioè una "a" al posto di una "o" ossia Delia al posto di Delio) io azzardo una ipotesi, che è la seguente.

Il Delogu prende il treno ad Oristano per raggiungere Golfo Aranci, magari insieme ad altri soldati, graduati ed ufficiali. Il treno ferma in tutte le stazioni, tanto che arriverà al porto con un notevole ritardo. La traversata si preannuncia difficoltosa per ragioni meteorologiche, e quindi passare la notte nelle camerate poste nella stiva del piroscalo non era l'ideale. Poiché per evidente status familiare si poteva permettere l'acquisto di un passaggio da effettuarsi entro una cabina, ecco che si presenta al porto in abiti civili, non dichiara il suo stato di militare (che gli avrebbe consentito il passaggio gratuito, ma come detto in camerata), paga il dovuto per il documento di viaggio e si imbarca. Un ulter-

iore riscontro si ha ancora nelle liste degli imbarcati: i militari sono suddivisi per arma di appartenenza, e fra gli artiglieri non figura nessun Delogu Delio.

Il resto della storia, che sarà tragica, la conosciamo.

Ora, scorrendo l'elenco dei militari scomparsi in quella tragedia, si nota la presenza di un artigliere che, tra le sue caratteristiche, aveva anche quella di essere parente di Antonio Gramsci.

Ripercorriamo le sue vicende e approfondiamone la genealogia.

Ma veniamo ora ad Antonio Gramsci, che abbiamo lasciato a dare lezioni a questo cugino.

E' interessante sapere che la nonna paterna di questo Delio si chiamava Maria Rosa Corrias (moglie di Salvatore Delogu anch'esso farmacista a Ghilarza a metà '800), ed era una sorella della nonna materna di Gramsci, cioè Potenziana Corrias che, rimasta vedova di Francesco Antonio Delogu, sposò in seconde nozze il Marcias (il Delogu era un componente della famiglia dei "prinziales" di Ghilarza, mentre i Delogu di Serafino erano originari di Borore) Quindi il Fiori giustamente scrive che questo zio Serafino era cugino primo della madre di Gramsci, Peppina Marcias.

Sono altresì convinto, anche per conferme avute dal loro parentado (i nipoti Paulesu a Ghilarza e l'Avv. Mariano Delogu, già sindaco di Cagliari, il cui nonno era anch'esso un fratello del Farmacista Serafino), che Gramsci avesse una certa predilezione per questo cugino, più giovane di circa 7 anni, e che senza dubbio sarà stato al corrente della sua tragica fine.

Sarà forse questo ricordo che lo portò a dare al primo figlio il nome di Delio. Sempre il Fiori riporta che, dopo la nascita, il Gramsci scrive alla mamma, domandando "Zio Serafino sa che ho dato nome Delio al mio bambino?"

Delio Gramsci diventerà in seguito ufficiale della marina sovietica, ed è scomparso in epoca recente.

Foto fornita dalla nipote Marina Baldino.

DEPORTATI BERCHIDDESI negli stalag tedeschi

Giuseppe Meloni e Ugo Dente

Paolino Dente

Nato a Berchidda l'11 luglio 1916. Soldato del 94° Reggimento Fanteria.

Luogo cattura: Croazia.

In origine il 94° (l'unità nella quale militò Paolino Dente) era un Reggimento Scuola. Dal 1940 il 94° divenne un vero e proprio corpo combattente, il reggimento, con i suoi fucilieri, dotato di armi consuete per l'utilizzo bellico come bazooka, mortai e cannoni.

Ugo Dente, figlio di Paolino, ha svolto numerose ricerche e ha raccolto una serie di documenti sulla carriera del padre che arricchiscono quelle emerse nella ricerca che illustriamo. Gli abbiamo chiesto, di fornirci notizie più precise circa i servizi militari di Paolino per poterle confrontare con quelle già disponibili e condividerle con chi legge queste pagine.

In particolare, tra i tanti documenti che hai raccolto è di grande importanza il ruolo matricolare, ossia l'elenco ufficiale che registra tutti i servizi militari dei soldati. Dalla sua consultazione hai dedotto qualche elemento particolare sui suoi primi servizi?

I primi dati sul suo impegno militare a partire dalla sua visita di leva si possono così descrivere:

Il 12 maggio 1936 venne convocato per la visita di leva nell'allora Distretto militare di Oristano dove, al termine degli accertamenti fu posto in congedo illimitato. Il 25 marzo 1938 fu chiamato alle armi e il successivo 27 marzo venne assegnato al comando dell'11° Rgt. Fanteria "Casale" di stanza a Forlì, noto anche come il Reggimento dei Forlivesi.

Nel successivo mese di agosto, il 20, fu distaccato a Poggio Renatico, nella provincia di Ferrara; fece poi rientro al corpo il 21 novembre 1938.

Il 5 gennaio 1939 fu distaccato, in

aggregazione, presso la scuola di fanteria e cavalleria di Modena in cui venne trattenuto alle armi e non congedato; svolse qui le mansioni di attendente agli ufficiali fino al dicembre 1940; questa data segnerà il suo rientro al corpo, prima avvisaglia di una partenza per la guerra.

Il 13 agosto 1940 il suo reggimento ricevette l'ordine di mobilitazione. Fu la conferma che i suoi soldati si avviavano verso il fronte che era lì ad aspettarli.

Puoi precisare meglio anche come si sviluppò la sua presenza nelle zone di operazione nei Balcani?

Il suo primo impiego nelle operazioni belliche fu in Albania, a partire dal 1941; il 13 marzo si imbarcò con questa destinazione sul piroscafo Aventino utilizzato per il trasporto truppe, giunse a Durazzo, appunto in Albania, territorio dichiarato in stato di guerra, il giorno successivo, 14 marzo; col suo reggimento partecipò alla campagna di guerra sul fronte greco-albanese con incarichi di presidio e di repressione della guerriglia in territorio greco.

La presenza delle forze italo-



germaniche nella Penisola Balcanica comportava la risoluzione di svariati problemi tattici: in particolare dover fronteggiare e arginare il movimento partigiano di Tito che si era sviluppato in quei territori e che si rafforzava via via che gli eserciti che combatteva (le forze dell'Asse) si indebolivano. Il fiume Neretva (tra Bosnia-Erzegovina e Croazia) era diventato un settore strategico di primaria importanza.

L'attacco dei partigiani di Tito aveva causato gravi perdite a diverse unità dell'esercito italiano, facendo strage di uomini e razza di armamenti.

Dopo Egidio Modde un altro soldato di Berchidda, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, conobbe le incertezze dello sbandamento e fu catturato con la sua unità dai tedeschi. Sostenne poi un viaggio duro e lungo verso i campi di detenzione.

Sono diversi i documenti che testimoniano fatti reali della vita di questo come di altri reduci, così come rimangono ricordi che si basano sui loro racconti. Sono riferimenti che spesso parlano di oppressione, di dolore, di paura; tutti sentimenti che i reduci volevano dimenticare per cui spesso evitavano anche di parlare di quei tristi momenti. Alcuni, accanto alla memoria di fatti negativi collocarono anche marginali aspetti e pensieri di un periodo caratterizzato anche da rapporti meno duri con gli aguzzini e con la popolazione locale.

In questo numero vogliamo ricordare le vicende che riguardano Paolino Dente, basate sul ritrovamento di notizie tratte da documenti ufficiali. Suo figlio Ugo ha completato la raccolta documentaria arricchendo la scheda con il ricordo di vicende gelosamente conservate, tramandate, riportate generosamente e con ordine in questa intervista.

Solo con l'intervento delle forze germaniche, nel 1943, l'equilibrio del confronto era cambiato radicalmente consentendo agli eserciti dell'Asse di recuperare posizioni perdute e conseguire risultati anche se solo parzialmente positivi. Ancora una volta gli scontri si erano concentrati lungo la Neretva e la Sutjeska.



Nei suoi racconti, pur succinti e rari, come mi hai raccontato, ricordava qualche episodio significativo o tragico di quelle operazioni militari nelle quali fu impegnato?

A volte parlava di un fatto avvenuto il 21 aprile 1941, riportato con precisione, che lui ovviamente ricordava bene perché rievocava il Natale di Roma. Durante un'aspra battaglia il suo ruolo era quello di mitragliere; con la sua arma combatté senza fermarsi mai per ben tre giorni, al punto che, per lo sforzo e la tensione ebbe una perdita di sangue dalle orecchie e dal naso e infine perse i sensi.



PAOLINO DENTE con la sua mitragliatrice

Durante la rassegna dei cadaveri, anche lui venne dato per morto e il suo corpo fu gettato assieme a quello di altri; in pratica fu sepolto dai corpi dei compagni caduti. In seguito, durante le operazioni per il recupero dei feriti e delle salme, mentre il cappellano impartiva l'estrema unzione, qualcuno si accorse che era ancora vivo; gli si prestò aiuto finché si riprese, fu curato e messo in condizione di tornare al più presto in battaglia. Ogni soldato che respirasse e stesse in piedi poteva dare il suo contributo per l'esito degli scontri.

Sono avvenimenti che segnarono per sempre la sua vita. Anche una volta tornato a casa aveva frequenti incubi durante i quali perdeva il senso della realtà del momento e, credendosi ancora in battaglia, cercava il fucile per potersi difendere sparando.

Partecipò all'invasione della Jugo-

slavia. Fu dislocato poi nel Montenegro, impegnato soprattutto in operazioni contro la guerriglia. Ma mio padre non partecipò a tutte queste azioni. Il 13 settembre 1941, bisognoso di cure poiché malato di malaria terzana, veniva ricoverato presso l'ospedale da campo n. 209; un mese dopo, il 7 ottobre, partiva dal territorio di guerra e, sbarcato a Bari il giorno successivo, venne ricoverato sul treno ospedale n.11 e poi, il 10 ottobre, presso l'ospedale di Rimini. Fu infine dimesso con una convalescenza di 40 giorni che trascorse a Berchidda. Raggiunse poi Cagliari dove, il 6 dicembre, sostenne all'Ospedale Militare la visita di controllo. L'esito fu positivo. Paolino, guarito e idoneo tornò in zona di guerra nel gennaio 1942 attraverso diversi passaggi tutti del 25 gennaio effettivo al Deposito 94° Reggimento fanteria Fano O.P.N. 25 (25 gennaio), quindi al Deposito 94° Reggimento fanteria.

Dopo la lunga convalescenza e la permanenza in patria, quando tornò in zona di guerra?

Quello stesso 25 gennaio dal Deposito fu trasferito nuovamente come effettivo al 94° reggimento Fanteria a Fano; un mese dopo, il 25 febbraio 1942. Si imbarcò di nuovo per il fronte a Bari per sbarcare a Zelinika, in Albania (O.P.N. 257).

Vista la sua anzianità di servizio e il suo ruolino da militare dove spiccavano anche azioni molto pericolose, usufruì di qualche riconoscimento?

Sì, pochi mesi dopo il suo ritorno in territorio di guerra, il 31 luglio 1942, ottenne la promozione a caporale.

L'armistizio dell'8 settembre aveva colto le forze italiane già provate dagli scontri dei mesi precedenti. Si trattava di 310.000 uomini che erano schierati nella fascia costiera adriatica, tra Slovenia, Croazia, Dalmazia, Montenegro e Albania. La disorganizzazione seguita all'armistizio aveva portato ad una rapida disgregazione delle forze. Alcuni avevano accettato di collaborare

con quelli che diventavano i nuovi nemici, ma quasi tutti avevano rifiutato questa possibilità. Per questo le forze tedesche schierate in Croazia e, più in generale, nei Balcani, al fianco delle quali erano attive compagnie di collaborazionisti slavi, non impiegarono molto per rastrellare i reduci di un esercito in disfatta per poi avviarli ai campi di lavoro coatto. Per quanto riguarda il reggimento di Dente, alla proclamazione dell'armistizio l'unità rifiutò, come quasi sempre accadeva, di consegnare le armi al nemico, fossero tedeschi, croati o jugoslavi. Intraprese invece una marcia verso territori più settentrionali dove sperava di riunirsi ad altri sbandati. Si diresse verso Dubrovnik (Ragusa per gli italiani), città della Croazia meridionale. Durante il trasferimento, a Rasvici fu attaccato da forze nemiche e dopo alcuni giorni di combattimento dovette cedere.

Fu catturato in Croazia, l'11 settembre 1943.

Due giorni dopo, il 13 settembre, il reggimento fu ritenuto disciolto.

Di quel tragico momento e degli eventi che ne conseguirono Paolino ha lasciato qualche testimonianza a voi, suoi familiari?

Sì. Dopo i fatti afferenti l'armistizio del giorno 8 settembre 1943, il giorno 9, le truppe che erano rimaste in Croazia, dopo aver ricevuto la promessa di fare rientro in Italia – come già alcuni reggimenti avevano fatto – si trovarono costrette a combattere contro i tedeschi nonostante le condizioni di inferiorità. Confermo che l'unità di mio padre fu accerchiata sulla spiaggia di Ragusa (attuale Dubrovnik) in Croazia obbligata a cedere immediatamente le armi e catturata da parte dei tedeschi, ormai padroni del territorio.

CONTINUA



Traghetto tra Italia e Albania

I TRE REGALI DI NATALE

di P. Teresino Serra (Bustieddu)

Ogni anno Giuseppe e Maria avevano la stessa preoccupazione e la stessa difficoltà: trovare un regalo per il compleanno di Gesù. Ma se Gesù è Dio e sa tutto, vede tutto e può tutto, è impossibile fargli un regalo a sorpresa. Comunque ogni anno riuscivano a trovare quel regalo giusto, che arrivava al cuore del loro Cristo Gesù.



Quest'anno Maria decise di fare un giretto per il mondo Cristiano. Giuseppe accompagnò la sua Maria molto volentieri. A lui piaceva camminare. Da giovane faceva il viaggio a piedi da Betlemme all'Egitto, andata e ritorno. Mancava poco a Natale e la gente era tutta per strada e nei negozi preparando tutto per la festa di Gesù; Natale appunto.

Tutti stavano facendo i preparativi con tre settimane d'anticipo: decoravano le case, uscivano spesso a fare spese e sceglievano regali di ogni genere. Avvolgevano i regali in fogli luccicanti e li legavano con nastri dorati. In ogni pacco scrivevano Buon Natale e un nome, e li mettevano su un albero con luci e sfere brillanti. In cima all'albero c'era una stella che ci accendeva a intermit-

tenza. "Giuseppe, hai mai visto stelle così?"

"Beh, la stella cometa appariva e spariva a sono colpito dai regali, meglio dai pacchi e pacchetti e pacchetti con "Buon Natale a..." e c'è un altro nome. Fin'ora non ho trovato il nome di Gesù in nessun pacchetto. Toh, stanno preparando la tavola con piatti deliziosi e tanti vini, come alle nozze di Cana. Sembrano tutti felici..."

"Giuseppe – disse dolcemente la Madonna – usciamo, perché tutto questo non mi piace. Tutti si scambiano i regali e ancora non ho sentito il nome di nostro figlio. Nessun regalo per Gesù. Anzi mi dà l'impressione che nessuno lo conosca. Non ti sembra strano che la gente si dia tanto da fare e spenda tanto nei preparativi

per celebrare il compleanno di qualcuno che non nominano mai e che forse neppure conoscono? Hai visto il presepio? Che fantasia! Ci siamo anche noi due: tu sembri un vecchio triste addormentato sul tuo bastone e io sembro la pallida Biancaneve spaventata dal buio. Poi non c'è neanche Gesù. Dicono che lo mettono l'ultimo giorno, quando tutti sono a pancia piena e ubriachi."

Però Maria, come ogni mamma, non si scoraggiò. Una mamma fa qualsiasi sacrificio per il figlio.

"Andiamo – disse a Giuseppe – forse abbiamo sbagliato strada; andiamo dai più poveri".

Si misero in cammino e arrivarono a una chiesa. Maria volle entrare per riposare un po'. Trovarono che la chiesetta era vuota di persone ma

piena di amore. Maria e Giuseppe ascoltarono subito le parole del frate sacrestano che diceva a uno sconosciuto con la barba lunga e il volto stanco:

"Non dormire fuori oggi, fa freddo. Mi farai felice se dormi al calduccio in sacrestia. Ora ti porto una minestra calda".

E lo accompagnò in sacrestia. Poi si avvicinarono a una donna in preghiera. Era una mamma che pronunciava una di quelle preghiere che nascono solamente dal cuore di chi ama. Pregava per sua figlia ammalata e piangeva.

"E' una bellissima preghiera – pensò Giuseppe – .La preghiera arriva dritta dal cuore di una mamma al cuore di Dio".

Più avanti sedeva solitario un anziano. Giuseppe si avvicinò a lui e ascoltò la sua supplica. Aveva le lacrime agli occhi e diceva:

"Signore, perdonami".

Giuseppe, da uomo pratico, pensava che questo tipo di lacrime piacciono a Dio. Non c'è volto più bello di un volto bagnato dalle lacrime della sincerità. Maria e Giuseppe si guardarono l'un l'altro e si capirono al volo. Avevano trovato il regalo, anzi tre regali per il loro Gesù. Avevano trovato tre cuori. Presenteranno al loro figlio l'amore di quei tre cuori: il cuore generoso del frate sacrestano, preoccupato per un povero vagabondo e senza tetto; il cuore di una mamma che sperava e supplicava per la guarigione di sua figlia; e il cuore sincero di un anziano, che desiderava tanta pace nell'anima.

Dio è amore e ama chi ama. L'amore è un debito verso gli altri; e il peggior peccato contro i nostri simili non è non amarli o odiarli, ma passare indifferenti davanti a loro.

Cagliari, realtà della Sardegna apprezzata a livello nazionale

Una delle classifiche che analizza le condizioni di vita e di sviluppo delle città italiane riserva una piacevole sorpresa (Il Sole 24 ore).

Vengono premiate alcuni capoluoghi che presentano peculiarità positive.

Trento presenta caratteristiche assai favorevoli per la vita degli anziani.

Ravenna è considerata la realtà più adatta allo sviluppo sociale, ricreativo e culturale dei giovani.

Cagliari, infine, è citata in quanto esempio di comunità sviluppata a misura di bambino.



Pazza otieresa e pompa ilchiddesa

di Gerolamo Squintu

Oe sa “pazza” otieresa s’ topada cun sa “pompa” ilchiddesa. Ma este subitu ‘e narrere chi custa pompa no presentat nudda ‘e malu né de diprezu, ca este in veridade cosa de manna abilidade, piena ‘e nobilesa, chi irrichidi in cale siasiat impreu sa zivilidade de sa zente ostra.

E i sa pinna de Babai Casu e sas trueddas de Paulicu Fresu – tantu pro faghene duos numenes in mesu a sos tantos illustres omnes e feminas – chi sun patrimoniù de sabiesia de custu meravizosu cuzzolu de s’amada terra nostra nadia, gighene cun dignidade a boghe alta peri sas andalas de su mundu sa “pompa” de Ilchidda.

No est tando titulu furadu, ma de siguru meritu su siddadu chi ois podides bantare. Proa ‘nde siant puru sos momentos chi como semus vivende affacu a custos due bellos liberos, obras fungutas e de apprezzu ‘eru de sos duos “Zuseppe”.

Comente ‘ene at nadu una joba ‘e dies faghede in un alticulu de sa Nuova Sardegna, Zuseppe Sini, pro imprentare unu liberu bi cheret coraggiu. E este de riconoscere chi sa idda de Ilchidda e

bois “bilchiddesos pazzosos” coraggiu azis sempre mustradu de aere in donzi faina. Bene meda tando; a sos chent’annos e passa, sempre in salute e fatu eretu e cun su ‘entu in pupa pro custa idda grasciosa e totu sos fizos suos.



Ma como, profitende de sa pascencia de su Direttore e de sos chi legene, chelzo aggiungere a custas rigas, cuddas chi c’apo brincadu in treatu ga sa missa fit già tropu longa. Aia preparadu calchi notighedda pro s’impoltu, de annu in annu sempre mazzore, chi ana leadu sos premios de literadura e poesia in limba salda “Ziitade de Otieri” e “Pedru Casu”. Creo chi finzas custos concursos potan fagher palte a rajone de sa “pazza otieresa” e de sa “pompa ilchiddesa”.

Ma, a propositu de sos soldados e de sos eroes de gherra unu ammentu pro duos omnes chi eo apo apidu in solte de conoschere in persona. Fini duos elementos in totu e peltotu divescios s’unu dai s’ateru. Zio Gavino Campus, frade de mama mia, tiradu dae sas fanfaras de sos “interventistas”, lasseit su liceo ‘e Tatari e andeit voluntariu contra sos austriacos. Finida sa gherra sighet a fagher su militare. In sa segunda gherra mondiale, cun su gradu ‘e capitano benzeit fatu presoneri dai sos inglesos in sa piana de El Alamein, in Africa, cando s’esercitu de su generale Mongo-

Intervento fatto in occasione della serata “Giuseppe presenta Giuseppe” nel corso della quale sono stati proposti due volumi: *In cammino e Uomini Soldati Eroi*.

mery custringheit a sa resa sos italo-tedescos de su maresciallu Rommel (la “Volpe del deserto”) chi disiperadu poi si ocheidi. Zio Gavino, internadu prima in d’unu campu de cuncentramentu in Sudadrica e poi in India, poteit torrare a domo pro s’impignu sollizitu de su cardinal Marmagi, ministru e Papa Pio XII, in Vaticanu.

Divescia e ifoltunada est s’istoria de su professore tulesu Salvatore (Rino) Canalis. Dae parizzos annos istaiat in Roma inue, in sos annos “trinta e baranta” de su seculu passadu, insinziat limba greca e latina in sos liceos zittadinos. A 36 annos istaiat in sa capitale cun sa muzere, belga de naschida, e duos fizigheddos. Fidi cunvintu antifascista. Sa die poi de s’attentadu de via Rasella (una bomba piazzada dai sos partigianos aiat bochidui una trintina de soldados tedeschos), sa polizia segreta arre-steidi, in mesu a tantos ateros, Rino Canalis. Su manzanu, a sas primas lughes de su 24 de maltu de su 1944, lu fusileini in sas Fossas Ardeatinas. A isse sos tulesos ana intituladu s’iscola e sa carrela prinzipale.

E pro ‘ndela finire, duas paraulas de sinceru cumpridu a sos bravos giornalisti chi onzu tantu faghene intrare in sas domos de Ilchidda, e non solu, sas med’apprezzadas paginas de “Piazza del Popolo”. Finzas custa penso siat una bona istrina de sa pompa ilchiddesa.

Concorso di poesia “Pietro Casu” XV edizione (2020-2021) **MENZIONE**

Li fuifuniddi di la pizzinnia

Lizirizi li nidi zirigghendi, passabami lizzeri manzaniri e puru sirintini suriani.

Li fuifuniddi di la pizzinnia libbara di chiss’anni ammacchiaddi, l’ischisthià chena pasu curriurendi in zercha di la frutta primmadda, rattareddi imbischendi i’ lu canari pa’ attirà biddisò e gardheddini: era lu branu di la vidda mea inviraddu pa’ un viaggiu in mari aberthu, dugna di tra bunaccia e timpuraddi.

Mi piazzi ipiccittallu dugna tantu, pa’ intindi chidd’ippigura inziglianti, la mùidda di lu ventu i’ l’aribari, lu cricri di la chiggura tardhia, chi infizzia la so’ trama insistenti. Lu sainettu di la marincunia è lebiu ma inguaribili; oggidi so soru ischabazzuri d’ammenti inniddi e vibi e mai liziniddi. E a la guzzetta mea a ippicciadi tira lu ventu in puppa. E no timi.

Mario Lucio Marras
Menzione

BERCHIDDA CALCIO Due mesi di emozioni

- | | | |
|--------------------------|---------------------|--------------|
| 5 campionato 30.10.2021 | San Nicola Ozieri 0 | Berchidda 0 |
| 6 campionato 6.11.2021 | Berchidda 1 | Abbasanta 3 |
| 8 campionato 13.11.2021 | Pozzomaggiore 1 | Berchidda 3 |
| 9 campionato 21.11.2021 | Berchidda 1 | Oristanese 3 |
| 10 campionato 28.11.2021 | Torpè 2 | Berchidda 1 |
| 11 campionato 5.12.2021 | Berchidda 2 | Borore 0 |
| 12 campionato 12.12.2021 | Macomer 1 | Berchidda 2 |

FRANCESCO AMADU nel centenario della nascita

di Giuseppe Sini

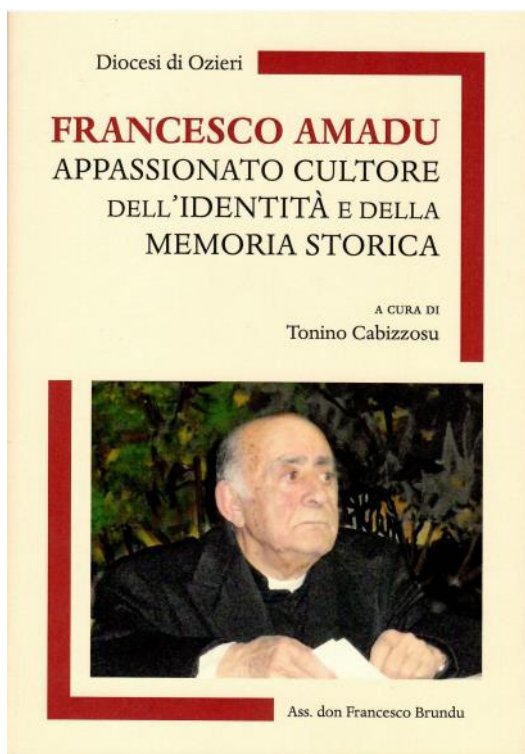
“La storia di ognuno è collegata indissolubilmente a quella dei suoi consimili e ogni evento che ci riguarda rappresenta patrimonio collettivo dell'umanità”. Questa riflessione di Enzo Biagi rispecchia fedelmente la figura di don Francesco Amadu. La sua cultura sollecita le nostre coscienze e delinea una dovizia di conoscenze che non possiamo permetterci di dilapidare o di relegare negli archivi dell'oblio. Compito, d'altro canto, ostico – direi impossibile – considerata la stretta correlazione dei suoi insegnamenti con la realtà diocesana, regionale e nazionale. I suoi

al pubblico”. Questa meritoria aspirazione si è concretizzata: la generosa donazione di tutto il suo patrimonio all'Archivio Storico Diocesano di Ozieri è a disposizione della collettività.

Sarebbe però riduttivo non ricordare tra le sue qualità la curiosità, l'arguzia, la disponibilità, il fervore, l'umiltà e la cura che ha dispensato durante il suo magistero sacerdotale. Un caleidoscopio di qualità che emanavano da una personalità dallo straordinario spessore culturale che ha interagito attraverso i suoi studi con il territorio, con gli intellettuali, con gli appassionati, con la comunità e con tanti giovani ansiosi di approfondire le proprie radici. Un'indagine assidua e instancabile che ha interessato la ricerca archeologica, preistorica, classica e medievale e nel tempo si è ramificata e ha interessato l'attualità. Prerogative significative che sono state rievocate e celebrate in occasione del convegno organizzato a Ozieri nel centenario della sua nascita. A far gli onori di casa don Tonino Cabizzosu che in questa circostanza ha presentato la preziosa pubblicazione che ha curato e che ha per titolo “Francesco Amadu appassionato cultore dell'identità e della memoria storica”, ricco di numerosi contributi di Mons. Corrado Meli, del sindaco di Ozieri Marco Murgia, di Mons. Giovanni Dettori, Vanni Fadda, Tonino Cabizzosu, Gavino Leone, Giuseppe Meloni, Paola Basoli, Michele Calaresu, Cristiano Becciu, Nicola Settembre, Maria Antonietta Canu, Gian Gabriele Cau, Stefano A. Tedde.

Nella sua introduzione don Tonino, organizzatore del convegno, ha evidenziato tra le qualità di don Amadu, la fedeltà alla Chiesa, la sua modestia e la molteplicità degli interessi che ha riversato sulla vita ecclesiale e sociale. Gli ambiti delle sue passioni hanno compreso “... storia della chiesa diocesana, storia civile ed ecclesiastica del Logudoro, archivistica, archeologia, giornalismo, bibliofilia, beni culturali, linguisti-

ca sarda”. Il vescovo Corrado Melis si è soffermato sui 71 anni di sacerdozio del canonico e gli ha riconosciuto il ruolo di “padre della chiesa ozierese moderna”. Il cardinale Angelino Becciu ha ricordato che l'insegnamento della lingua francese del dott. Amadu, gli ha consentito, di ritrovarsi a suo agio nei paesi francofoni. Don Angelino ha elogiato, altresì, il suo amore per la Diocesi e ha decantato il suo appassionato, illuminato e civile magistero. Il prof. Alessandro Soddu e la dottoressa Paola Basoli hanno richiamato l'attività di ricercatore che il canonico Amadu arricchiva attraverso riferimenti geografici, linguistici e sapienti considerazioni personali. Alcune sue scoperte e taluni ritrovamenti rappresentano degli snodi fondamentali per successivi approfondimenti di specialisti, di ricercatori, di storici e di intellettuali. La studiosa ha espresso l'auspicio che venga dedicato all'insigne divulgatore il museo archeologico di Ozieri, in considerazione del determinante contributo da lui offerto per la realizzazione. Michele Calaresu ha sottolineato il pregio dei suoi studi che hanno costituito “una struttura portante” per gli studiosi della storia locale. Don Gavino Leone ha incentrato il suo intervento sulla passione di collezionista e di giornalista. La sua proverbiale curiosità lo portava a raccogliere statuine, immaginette, ex voto, rosari, ceramiche, cocci, ossidiane, monete, anelli, sigilli, francobolli. Una volta recuperato un oggetto antico, lo studiava, lo catalogava e lo conservava in spaziose teche o in luccicanti vetrine; rinchiudeva, però, in cassaforte gli oggetti più rari. Lettore vorace e scrittore verace ha rappresentato una figura di alto spessore culturale che impreziosisce la diocesi di Ozieri. Tra i riconoscimenti ricevuti figurano tra gli altri la nomina di Cappellano di Sua Santità da parte di Giovanni Paolo II (1984), la Cittadinanza Onoraria di Ozieri (2001) e il titolo di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica (2002). Una personalità a tutto tondo strettamente legata al proprio territorio che attende diligenti studi e rigorosi approfondimenti. Solo in questo modo risplenderà nella sua pienezza un eminente protagonista della nostra storia e della nostra cultura che Giuseppe Meloni ragionevolmente definisce “...vero precursore di un filone di ricerca che oggi può considerarsi come uno dei più battuti e interessanti”.



lasciti documentari, archivistici, numismatici, filatelici costituiscono delle dotazioni inestimabili. La sua biblioteca (circa 3600 volumi) è unanimemente riconosciuta interessante, ricca e pregiata. A proposito degli adorati libri definiti “preziosi compagni della sua esistenza”, il canonico si augurava che non prendessero tanta polvere. Il miglior antidoto per scongiurare questa eventualità sarebbe stato quello “...di prenderli in mano..., di leggerli, di studiarli, e fare in modo che tutti possano accedervi, attraverso un servizio aperto



Gli alberi monumentali di Berchidda

IL GINEPRO DI BASILE

di Giacomo Calvia

Quando si parla di ginepri si ha a che fare soprattutto con cespugli o piccoli alberi. In passato però i ginepri devono aver conosciuto condizioni tali da permettere lo sviluppo di alberi piuttosto alti, almeno a giudicare dalle travi di molte antiche case e di stazzi oggi abbandonati.

Per varie ragioni, vuoi la durezza del legno, con conseguente durabilità, vuoi il gradevole profumo da questo sprigionato o le bizzarre forme che talvolta può assumere, il ginepro è stato ed è tuttora uno dei legni più ricercati da falegnami, artisti ed ebanisti. Ciò aveva portato a una drastica diminuzione nel numero degli alberi di ginepro, che oggi si conser-

vano soprattutto come cespugli più o meno tozzi, per l'appunto. Ma anche in questo caso esistono delle eccezioni. Se nei dintorni del Genargentu e in Ogliastra si possono osservare anche grandi estensioni di ginepri rossi (*Juniperus oxycedrus*, in logudorese nib(b)eru) arborei notevoli, i ginepri monumentali sono altrimenti rari o più spesso assenti nel resto dell'isola.

In territorio di Calangianus, nella località di Lu Graniatoghgiu, si osserva uno degli esemplari di ginepro rosso più grandi dell'intera Sardegna. Quest'albero è costituito da due (un tempo 3) distinte branche del diametro di 1 metro ognuna (entrambe 3,15 m di circonferenza a petto d'uomo) e ha un'altezza di quasi 9 m, mentre le chiome si estendono orizzontalmente per oltre 12 metri. Presso questo si trovano altri due ginepri più piccoli, ma sempre di dimensioni considerevoli.

In territorio di Berchidda mi sono noti



Una delle parti più interessanti del libro in onore di Francesco Amadu è quella che ospita l'Autobiografia inedita e, in particolare, i riferimenti ai vari personaggi che lo scrittore incontrò nel corso della sua vita: tra questi Giovanni Paolo II, il cardinale Pompedda, Papa Giovanni XXIII, Alberto Boscolo, Giovanni Lilliu, Manlio Brigaglia, Antonio Sanna e, non ultimo, Pietro Casu.

Al sacerdote, poeta, romanziere, uomo di cultura, Amadu dedica queste parole.

Rimasi alquanto meravigliato quando venni invitato da un così famoso oratore e scrittore a tenere il Quaresimale a Berchidda, dato che appena qualche anno prima ero stato ordinato sacerdote. Tra le conversazioni a pranzo e a cena non potevano mancare argomenti quali la sua vena poetica e i suoi romanzi. Una sera, dopo cena, mentre stavamo per andare a letto mi presentò un volume dicendo: "Mi hai detto di non aver mai letto questo mio libro. Provalo, se ti riesce a leggerne qualche pagina". Era uno dei suoi romanzi, del quale in seguito non riuscii a ricordare quale fosse (...*la mia memoria...*). Obbediente, tanto per fargli piacere, vado a letto e comincio a leggerne qualche pagina. Il mattino dopo: "Beh! Ne hai letto qualcosa...?" "Veramente, quando ho letto l'ultima pagina erano circa le tre e mezzo..."

Francesco Amadu

BASILE (IGM 18.11) [basile]. Troviamo il toponimo in CAT 47 e in TC 47.28-37-38-39, ancora in uso (nota anche *Sa Pischina 'e Basile*); la località è da ubicare a N del *Riu Pedròsu*, verso la *P.ta sas Prunas* di IGM 18.12 q. 252, tra *Furrighésu* e *Badu chelvinu*, fino all'*Isola di su Aldòsu* e a *Pranzu Chena*; non compare in IGM e al suo posto troviamo erroneamente *Furrighésu*, il quale è da localizzare un po' più a W, verso *Sa Pedra peltusa*.

= Potrebbe valere 'basilico' o, forse, 'Basilio' nome proprio di persona.

Da: P. MODDE, *Berchidda. I nomi di luogo. Ricerca sui toponimi del Logudoro*, Olbia, 2019.

IGM = Istituto Geografico Militare
CAT = Mappe Catastali
TC = Tavole Censuarie

vari ginepri monumentali, due dei quali sono certamente tra i più grandi dell'isola.

Anni fa, mentre parlavo di toponomastica con Piero Modde, uscì fuori l'argomento ginepri, e lui mi disse che andando verso Osseddu, nell'area compresa tra Basile e Badu Chelvinu, a destra della strada in mezzo a una tanca se ne trovava uno molto grande. E così mi recai sul luogo e lo potei ammirare con i miei occhi: circa 8,5 metri d'altezza, la chioma che oggi tocca terra sul lato orientale (a causa di un ramo che si è spezzato nel 2012) e si prolunga per quasi 14 metri, mentre il fusto ha una circonferenza di 3,14 m. Questo non è l'unico ginepro di grandi dimensioni dell'area in questione (lungo la strada fino al ponte di Osseddu e nelle campagne adiacenti al fiume si contano diverse decine di ginepri arborei spettacolari), ma di certo è il più grande tra loro. Nella stessa tanca, tra i numerosi esemplari presenti, un altro ginepro spicca per una sua peculiarità: pur non essendo grande come altri nell'area (1,80 m di circonferenza del tronco, circa 5 m d'altezza e 10 m di diametro della chioma), infatti, ha una chioma "piangente" per cui tocca terra lungo tutta la sua circonferenza ed è usato dal bestiame come riparo! Fu davvero sorprendente per me giungere sul sito il 14 luglio del 2011 e notare, unica nota positiva di quel giorno, che l'immenso incendio del giorno prima non li aveva bruciati, pur essendo passato anche nella loro tanca.

Da poco è scomparso il caro Piero Modde.

Lo ricordo come capace, intelligente studioso col quale ho collaborato spesso in una fusione di lavoro che ha portato benefici ad entrambi. La sua conoscenza del territorio e della documentazione locale è stata preziosa per i miei studi così come le sue intuizioni, sempre argute.

Abbiamo cominciato a frequentarci in occasione di splendide escursioni o campeggi estivi sul Limbara. Erano occasioni di crescita con lui e tanti altri amici tra i quali voglio ricordare chi ci ospitava: Sergio Fresu, che anche lui ci ha lasciato di recente.

Incontrai Piero in altra occasione, a Cagliari, quando era intenzionato a proseguire e concludere i suoi studi in Lettere. Cercava una tesi che lo interessasse. Gli proposi di affrontare il tema dell'Inquisizione in Sardegna, allora molto in voga. Lo accettò e iniziò i suoi studi sull'argomento.

Lo rividi in uno dei corridoi della facoltà di Lettere di Sassari, dove entrambi ci eravamo trasferiti. Anche questa volta, abbandonata per motivi logistici la ricerca sull'Inquisizione, cercava un docente che gli affidasse una nuova tesi di lau-



Ciao Piero

Si dice che la vita ci dia tanto e che ce lo richieda anche indietro. Ma questo credo che valga anche per quanto ci viene regalato dalle persone care. Un continuo dare e ricevere che ci permette di crescere e di percorrere un bel cammino nell'arco della nostra vita.

Non posso negare che oggi sia stata una giornata "pesante" come poche. Ricevuta la triste notizia, il corpo era qui a Londra ma la testa immersa, proiettata, negli affetti di una vita. È così che mi sono ritrovato, senza riuscire a fermarmi fino all'ora di cena, a fare una di quelle telefonate che mai si vorrebbero fare e riflettere assieme su questo triste momento, su cosa ci mancherà. Sento la pesantezza della giornata, certo, ma se penso a quanto ho ricevuto da Piero, non posso che sentirmi fortunato. Fortunato per tutti gli insegnamenti o, per meglio dire, per tutti i consigli che mi e ci ha dato fin da quando abbiamo aperto gli occhi e mosso i primi passi.

PER PIERO MODDE

rea. Aveva già avuto un primo incontro con il compianto Enzo Cadoni, che insegnava Letteratura Latina. Mi spiegò il motivo di qualche titubanza a causa di alcune difficoltà che lo facevano indugiare nell'accettare una tesi in quella materia. Mi venne subito in mente una soluzione: proporgli una tesi in Storia Medioevale.

Da anni studiavo il castello di Monte Acuto e, nel frattempo, raccoglievo tutti i documenti esistenti sul tema, in vista di uno studio di sintesi sull'argomento. Mi mancava, però, la conoscenza diretta del sito, della sua conformazione, delle emergenze archeologiche che ospitava. Proposi pertanto a Piero di occuparsi di questa materia. Gli avrei fornito tutti i documenti in mio possesso e a lui affidavo la ricerca sul territorio. Non tardò a rispondermi in modo affermativo e – mi sembrò – anche con molto entusiasmo.

Inizìo per noi una stretta collaborazione scientifica. Analisi di documenti, visite ripetute sul colle che ospita i ruderi della fortificazione, stesura (da parte sua) della tesi e da parte di entrambi di

Ci sarebbe l'imbarazzo della scelta per parlare delle virtù che lo caratterizzavano. Tra tutte credo che si possano citare la grande umiltà, il grande spessore culturale, che rispecchiava uno spessore morale ancora più grande. Mancano sempre le parole in questi momenti perché è difficile fare un riassunto per rendere il giusto merito alle sue passioni. Tante e che curava con meticolosa preparazione. Difficilmente gli sfuggivano i dettagli o lasciava qualcosa al caso. Sia che si parlasse del mondo della campagna, che della preparazione di una buona birra artigianale o di storia e letteratura. Ecco perché mi sento fortunato, ecco perché scorre un velo di tristezza in meno. Perché è un piacere riflettere a quanto ho ricevuto da Piero, che mi piace considerare come una seconda figura paterna. La speranza è di essere all'altezza dei suoi consigli. Grazie, grazie di cuore.

Maurizio Porcu

un volume che costituisce un prototipo già imitato per lo studio dei castelli della Sardegna medioevale.

Dopo il raggiungimento di questo primo obiettivo iniziammo ad interessarci del territorio di Berchidda in generale, spesso guidati dal compianto Bastianino Fenu. Io mi occupavo soprattutto l'aspetto insediativo: Piero si concentrava sulla toponomastica. Da questi studi sono nate diverse ricerche tra le quali voglio ricordare il pregevole libro "Berchidda. I nomi di luogo. Ricerca sui toponimi del territorio", Olbia, 2019, che Piero riuscì a realizzare e a presentare (purtroppo, con mio rammarico, in mia assenza) in pieno periodo COVID.

Mi mancheranno le sue intuizioni, la sua disponibilità, le sue riflessioni, i suoi stimoli, la sua intelligenza, la sua educazione e la sua bontà.

Nei suoi cassetti conservava una ingente mole di documenti tratti da diversi archivi che spesso pubblicava su queste pagine e in futuro intendeva studiare più a fondo. Un tesoro.

Per quanto ho ricordato in queste righe (e non è tutto) la sua perdita è per me triste e pesante.

Giuseppe Meloni

Direttore:
Giuseppe Sini

Composizione:
Giuseppe Meloni

Segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Contributi di:
Francesco Amadu, Maurizio Brianda, Giacomo Calvia, Guido Corrias, Ugo Dente, Mario Lucio Marras, Maurizio Porcu, Bustieddu Serra, Gerolamo Squintu.

Stampato in proprio
Berchidda, dicembre 2021
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro



melonigi@tiscali.it
gius.sini@tiscali.it

Indirizzo Internet
www.quiberchidda.it
giornale stampabile a colori